

Giovanna Iorio

# Sul mare



Ero una bambina senza parole  
aggrappata alla ringhiera  
la bocca sulla pelle del mare  
dolce bacio d'acqua salata

eBook n. 188

Pubblicato da *LaRecherche.it*

[ Poesia ]

Questo e-book raccoglie i versi pubblicati in:

*Mare nostrum*, Edizioni CFR (ISBN 978-88-897224-55-6)

*La nave dei folli*, Pazziando, Fara Editore (ISBN 978-88-97441-31-1)



## SOMMARIO

---

MARE NOSTRUM

LA NAVE DEI FOLLI

NOTA DI LETTURA

NOTE SULL'AUTRICE

COLLANA LIBRI LIBERI [ EBOOK ]

AUTORIZZAZIONI

## MARE NOSTRUM

*Tunc Plinius senior Miseni erat, ubi classem imperio regebat. Soror Plinio indicavit nubem apparere inusitata et magnitudine et specie. Plinius, vir scientiae amantiore et eruditior, iussit liburnicam aptari et ad novum atque insolitum spectaculum appropinquare statuit.*

*Interim mulier quaedam, quae in litore domicilium habebat, imminente periculo trepida, codicillos Plinio misit, eum auxilio arcessens.*

*Plinius igitur honestius iustusque putavit alios iuvare quam scientiam colere: et sententiam mutavit et quadriremes deduxit et cursum direxit eo unde omnes perterriti fugiebant, dum cinis calidior et gravior cadit et latius incendium per agros pervadit.*

Plinio il Giovane

1.

Terra di rughe  
d'ulivi ruvidi  
alberi primitivi  
foglie appuntite  
nidi di ragni  
suoni intrappolati  
nuvole lacere  
voci di donne  
vesti che ondeggiano  
su spalle curve  
come cieli pesanti.  
S'avverte  
nelle parole in fuga  
l'odore dell'olio.  
Come un padrone lontano  
il tuono scuote l'ultimo ramo  
la pioggia verde  
bagna il mare di olive.

2.

Stasera dormirò  
in un letto azzurro:  
sotto il lenzuolo  
si agitano le onde  
del mare.

3.

Da questa finestra  
si vede un cielo a righe  
azzurre e nere.

Dentro una donna sdraiata  
racconta una storia.

Quando arriva la sera  
il bambino addormentato  
è abbracciato al muro.

4.

Sono arrivata su un barcone nero  
nero di notte  
nero all'alba  
nero al calar del sole  
nero di fame  
nero di sudore.

Sono arrivata in una terra bianca  
bianca di sole  
bianca di sale  
bianca di cemento  
bianca di pane  
bianca di parole

Sono rimasta ore a vagare nel colore  
Croce Rossa  
tute arancione  
tende azzurre  
brande grigie  
luce marrone  
Solo quando dormo sento  
la terra da cui provengo  
la sua mano calda  
sulla mia guancia bagnata.

5.

Chilometri di pomodori  
rossi come sangue  
nelle vene della pianura.  
Qui la terra ha il volto rugoso  
di una vecchia megera.  
Il furgone arriva all'alba  
come un cane randagio  
ci annusa  
ci mette in fila  
ci morde con la polvere acre.  
Al tramonto  
tutto quel che resta del giorno  
è una scia di pomodori schiacciati.  
Ci insegue  
un altro tramonto insanguinato.  
Nessuno ha il coraggio  
di voltarsi a guardare  
lo scempio. Ah!  
se ci fosse qualcuno tra le rughe  
della pianura agonizzante  
disposto a curare le ferite  
di uno schiavo.

6.

Questa strada  
dritta e polverosa  
porta al mare  
porta al sale  
bianco e accecante  
ovunque montagne di sale  
anche di notte  
sul mio giaciglio  
ne sento l'odore  
donne minuscole  
formiche nere  
si avviano all'alba  
verso montagne di sale  
ridono raccontandosi un sogno:  
quando le dune  
saranno levigate  
spiegheranno le vele  
sul mare in cerca di un uomo  
da sposare.

7.

Di sera le voci  
sono preghiere  
sospiri nel grano  
il casolare di pietra  
non ha niente da offrire  
ai randagi  
solo un pozzo lontano  
che singhiozza d'arsura  
e paura  
il tramonto ha acceso  
una sedia di paglia  
scintille di fuoco incendiano  
il grano  
al buio lucciole e spighe  
fanno l'amore.

8.

Per 20 euro  
la puoi toccare  
però ti devi lavare  
sei sporco sei nero  
non te ne andare  
non ti piaccio?  
Per 20 euro  
ti puoi divertire  
aspetta aspetta!  
Non sai parlare?  
Com'è andata  
*bel pomodoro!*  
Va bene, ho capito  
non ti va di scherzare...  
Per 20 euro  
ce ne andiamo nel grano  
su quel divano  
non ci dorme nessuno  
la megera non c'è  
a volte resta a spiare  
dice che sono la sua TV  
sporca da guardare.  
Domani cambio zona  
domani vado al mare  
d'estate non *batto chiodo*  
solo schiavi e pomodori  
non *batto chiodo...*

Ehi, è una battuta!  
Un tipo di Genzano  
con la fede al dito  
me l'ha spiegata  
abbiamo riso e mangiato  
*fraschetta & marchetta*  
mezza giornata *offerta speciale*.  
D'estate sono una lucciola  
sulla superstrada.  
D'inverno vengo qui a svernare.  
Ho una stanza arredata.  
E voi in quanti siete? Dove abitate?  
Mortidifame non vi lavate?  
Sulla Pontina c'è il mare  
mi posso abbronzare  
le mie sorelle se lo sognano il mare  
domani non mi va di partire  
dai ti va di restare?  
Stasera sei tu il mio schiavo.  
20 euro nel grano  
andiamo fatti pagare.

9.

Questa nuvola  
mi ha seguito  
come un cane randagio  
fino al mare.  
Ora piove  
si bagna la mia lingua  
arrugginita.  
Non parlo più  
da una vita.  
Prima ero poeta  
ora sono muta.  
Ho un sogno silenzioso  
che mi tormenta  
da quando sono sbarcata:  
la casa bruciata  
la mia terra legata.  
Cerco il pezzo di cielo  
con le mie stelle  
la mia luna esangue  
e disarmata.  
Sai dirmi nuvola strana  
quando la voce tornerà  
limpida come rugiada?

10.

Su questo mare  
ho incontrato una donna  
mi ha detto – sono Penelope  
stanca di aspettare  
mi ha detto - ho una tela  
così immensa da non poterla piegare  
mi ha detto - cosa ne faccio  
di un lenzuolo se non ho un marito da amare?  
La sua è una piccola nave  
la vela sottile  
si gonfia ad ogni respiro  
si tende ad ogni pensiero.  
Perché lo rivedi quel marito?  
Perché se ti ha abbandonato?  
Mi guarda con lo sguardo smarrito.  
Mi confida il suo grande segreto.  
La mia terra è senza radici  
la mia casa è senza amici  
mio marito non mi ha abbandonata  
sono una rifugiata.

11.

Questa notte  
non ho voglia di farmi calpestare  
sul marciapiede  
come un giornale  
sono stanca di fermarmi  
sono stanca di passeggiare  
voglio essere un sasso  
voglio andarmi a posare  
sul fondo del mare. Che fate  
sirene, perché non cantate?  
Prendetevi le gambe e la rete  
datemi la coda e le squame.  
Voglio provare  
a trascinare un uomo  
sul fondo nel fuoco  
dove tutto è iniziato.

12.

In quell'edificio  
buio e pericolante  
viveva un gigante  
aveva un grande occhio  
in mezzo alla fronte e macchine  
per fare il cemento  
aveva schiavi  
stipati in furgoni  
e uomini con la frusta  
giacca e pantaloni  
un giorno dal mare  
arrivò qualcuno  
disse al gigante  
di chiamarsi Nessuno  
sudò, lavorò, non venne pagato  
giurò che presto sarebbe scappato  
ma prima quell'occhio  
avrebbe accecato.  
Lo fece, di notte,  
con un ferro rovente  
scappò tra le urla  
aggrappato al ventre  
di un tir di cemento  
sulla Napoli-Bari  
il Ciclope non vide  
gli schiavi fuggire  
fumi di motore  
odore del mare.

13.

Sono qui  
da duemila anni  
quanti cerchi  
nel cuore  
un tempo qui  
venivano a pregare  
prima del raccolto  
e la spremitura  
ho vergogna  
di quello che vedo  
ho orrore  
di quello che sento  
terra ammalata  
ovunque immense ferite  
mia madre parlava  
una lingua soave  
il mio olio bruciava  
su un altare.

14.

Il vecchio albero  
piegandosi disse  
non si può umiliare  
un vulcano.

15.

Un divano  
in un campo di grano  
una casa con tetto di cielo  
una donna aspetta il viandante  
un tempo vivevo  
vicino alla voce del mare  
mi aiutava a predire  
il futuro. E tu  
che vuoi sapere?  
Questo solco sottile  
sul palmo della tua mano  
è la strada di un figlio  
in arrivo.  
Non andare  
in cima a quel monte  
il suo cuore  
sta per scoppiare.

16.

Una ruota arrugginita  
cigola e gira  
senza vento  
pezzi di vetro  
in attesa di un cane.  
Infinito silenzio  
nuvole dense  
cagliate e lattiginose  
sul monte.  
Il vecchio tavolo  
dalle gambe malate  
sente arrivare la lava  
tra fiamme e lapilli  
sembra un altare.

17.

Ho nel ventre  
il fuoco rovente  
della vita  
l'ho portato con me  
in un mantello  
sul mare  
l'ho ricevuto  
senza un lamento  
con lo sguardo fiero  
e il mento alzato  
la vecchia indovina  
l'ha visto infiammato  
nel palmo della mia mano  
devo allontanarmi  
dalla bocca del vulcano.

18.

Arriva la lava  
inghiotte le ville  
abbraccia giardini  
profumati di aranci e limoni  
brucia le viti cariche di uva  
mentre i lapilli trafiggono  
i grappoli neri  
un vino di lava  
che ubriaca  
una nuvola grigia  
oscura il sole  
la terra trema  
il mare ribolle  
tra le cosce sento il calore  
di mio figlio che vuole uscire  
ti tengo premuto nel grembo  
il vulcano non ti deve inghiottire  
quel fuoco che distrugge ogni cosa  
non sarà il tuo primo sole.

19.

Dopo la pioggia di cenere  
sono diventati grigi  
i capelli  
l'umanità è canuta  
silenziosa e impietrita  
come una statua  
il mare scintilla  
costellato di vele  
barconi pronti a salpare  
ondeggiano a riva  
il disastro culla la vita  
appena nata.

20.

Ora dorme  
avvolto in un telo pulito  
come un baco da seta  
non un lamento  
non un vagito  
occhi di brace  
gli bruciano dentro  
sono sdraiata sulle labbra del vulcano  
su di uno sporco divano  
mi ha esortata  
mi ha stretto la mano  
ho urlato quando  
mi ha coperto di lava  
il suo primo vagito  
è stato un boato

21.

Un giorno pieno di rumore  
cadevano sassi dal cielo  
cadevano pezzi di pietra  
grandi come stelle  
erano stelle calde e leggere  
proiettate dal monte  
e quel giorno non ebbe più fine.

22.

È ora di rimettersi in viaggio  
la voce limpida  
come acqua pura  
sorelle laviamoci insieme  
su queste rive.

23.

La pioggia ha lavato il viso  
alle case alle chiese alle cose  
solo un vecchio casolare  
ha ancora  
il volto annerito.

24.

Sopravvivo  
in cima a questa collina  
un tronco bruciacchiato in attesa  
di un nuovo prato.

25.

Sono venuto a congedarmi  
campi di grano  
ulivi secolari  
raccolti insanguinati  
casolari abbandonati  
riposate in pace  
ossa di ferro arrugginito  
dietro al campo di grano sorgeva  
la fabbrica di cemento armato.

26.

Tutti i cani randagi del mondo  
sono accorsi a frugare  
resti di vite abbandonati  
tra le ginestre e i rovi.  
Salpano le navi  
con le vele spiegate.

27.

Quando vidi  
le mie sorelle soffrire  
smisi di cucire  
il mio sudario  
cominciai a tessere  
le nostre vele.

28.

Dalla grotta incantata  
in un'aprìca pianura  
la maga Circe  
dal crespo crine  
soffia benevola  
il suo dolce canto  
su candide vele.

29.

Mio padre  
era un vulcano  
mia madre  
una puttana  
il mio destino  
è nella lava  
dentro a quel monte  
in fondo a questo mare.

30.

L'ultima storia è il mio nome  
Penelope  
vuol dire *anatra*  
mio padre Icaro  
mi gettò in mare  
appena nata  
anatre amiche  
mi tennero a galla  
spingendomi a riva  
sorelle dell'aria  
venite a salvarmi.

## LA NAVE DEI FOLLI

*Consuetudine medioevale all'inizio della primavera nelle Repubbliche  
Anseatiche, tutti i pazzi, i diversi, i giullari, gli squinternati,  
compresi eretici, liberi pensatori e prostitute irregolari,  
venivano a forza imbarcati su una nave priva di timone alla deriva.  
Il vascello veniva poi trascinato al largo e affidato alle correnti  
ascendenti che lo accompagnavano immancabilmente al  
Nord, nel Baltico, fra i ghiacci.*

Dario Fo, *Il Matto e la Morte*

*Io non parlo secondo Dio, ma come se fossi un folle.*  
San Paolo

La nave dondola  
al largo scarpone senza lacci  
legno senza timone.

Ero una bambina  
nuvola in una bottiglia  
caduti in mare occhi  
che sanno nuotare per ore.

Ecco la nave dei folli  
disse la donna  
la voce tagliata  
dal gelo del vento  
parole sgorgate  
dal petto.

Ecco la nave dei folli  
salpa a primavera  
gabbia di derelitti uccelli senz'ali  
mendicanti donne uomini solitari.

Ecco la nave dei folli  
gabbia che ci attende tutti  
negli angoli bui  
passato che torna a riva  
nel lampo improvviso di un dente d'oro  
nella bocca della zingara  
uno specchio d'acqua  
cattura allodole.

Ecco la nave dei folli  
mia silenziosa bambina  
in rotta verso i ghiacciai  
con i lacci sciolti  
ombra che avanza

ventre gonfio che sfiora  
il molo.  
Ero una bambina senza parole  
aggrappata alla ringhiera  
la bocca sulla pelle del mare  
dolce bacio d'acqua salata  
guardavo i gabbiani e scesi a frugare  
a beccare un'ombra.  
La nave dei folli  
scalzi storpi straziati  
camminano sui carboni ardenti  
sulle pietre che hanno dentro  
le voci.  
Il primo a parlare è  
il matto.  
Si torce la lingua  
ha in bocca una spugna  
imbevuta d'aceto  
una smorfia di carne  
appollaiato sull'albero  
uccello risorto attaccato alla croce  
della nave dei folli  
urla ai gabbiani  
dalla torre di legno  
un crocifisso tormentato  
sulla gente assetata  
s'aggrappa alla voce  
tre giorni per risorgere  
dice suo padre.  
Avvicinati bambina

Dimmi: chi ti ha mangiato  
la lingua, dimmi  
chi è stato?

– Il gatto.

Dimmi chi ha messo  
il pesce in gabbia

– Il ratto

Portami polenta fritta, io sgrano  
il rosario di parole  
sulla nave dei folli.

È la terza della fila

qualcuno spinge

qualcuno sputa

qualcuno dice

cammina puttana

muoviti cuore

un pistone svitato in fretta

ogni sera

ecco la mia valigia

è piena di sabbia

ridete pazzi

è una clessidra

misura il tempo

di un viaggio crudele.

Le mani

annodate lenzuola strappate

salutano in sogno separate

dai letti

la vecchia sdentata

ride ride ride

scena oscena sulla banchina  
stringe una bambola  
è la sua bambina.  
All'improvviso gli anni crollano  
a ricoprire il volto  
si muovono le alghe  
nel fondale del cielo.  
Quando la nave dei folli  
andrà a fondo  
mi aggrapperò ai tuoi occhi  
verde bottiglia che ha dentro  
la nave dei folli.  
Onde di pietra lapidano  
e il mare condanna  
la vecchia con la mano sul cuore  
fruga tra le costole  
tra carne e ossa sono cresciute  
le ortiche  
trova una serpe chiede aiuto  
dice: ho sete  
versami in mezzo al petto  
una parola qui  
in questo buco  
la nave dei folli  
è senza acqua.  
M'aggrappo alla ringhiera  
come un uccello alla sua gabbia  
quando la nave ondeggia  
di qua e di là  
è onda umana che va

incontro al ghiaccio  
s'allontana dal mondo  
è umanità alla deriva  
una silenziosa preghiera  
di pietra mista a pioggia  
cadono dal cielo le gocce  
inchiodano alla croce  
io resto qui  
aggrappata alla ringhiera  
con la mia bambola  
occhi di vetro asciutti  
la voce è una perla  
che ho trovato a riva  
tra i vestiti abitati dai granchi  
molluschi negli scarponi  
e una valigia aperta  
piena di sabbia.  
Parla il matto  
la lingua spaccata  
dilatate pupille vuote  
sgorgano le parole da una falla  
la nave vola con un'ala sola  
ratto gatto baratto  
metto getto petto  
rotto guitto  
matto  
non credevano che sarei tornato  
senza vento senza vela  
in questo porto.  
Era sola

nella casa nera  
la donna bussò tre volte  
avvolta in una pelle  
di lupo  
era forte  
la trascinò sulla nave  
nel grembo il pianto  
nel grembo soltanto  
– chi mi spinge a largo?  
A volte fa ritorno  
la nave dei folli  
dopo anni di correnti e orrori  
passa in silenzio  
come una nuvola scura  
sui nostri visi.  
Lascia sulla spiaggia dentro a un mucchietto di panni  
una perla  
una bambina-pesce  
che ha branchie e polmoni  
nelle vene acqua di mare mista a sangue  
abbraccia una bambola  
alghe intorno al cuore  
un' àncora incastrata tra le costole  
una valigia vuota.  
Questa è la sua storia.

## NOTA DI LETTURA

---

di Paola Bisconti

Ci si accosta alla poesia di Giovanna Iorio con delicata attenzione come per non voler sciupare la compostezza dei versi. Una volta letti però sono loro a scuotere noi stessi, la nostra anima si frantuma e i pensieri ruotano vorticosamente. È un'ebbrezza poetica che offre sollievo sebbene gli argomenti scandalizzino attraverso una denuncia decisa, improvvisa e insolita. Niente moine lessicali in "Mare Nostrum", ma volontà di evidenziare le brutture di una società che ha sempre più bisogno di poesia tanto quanto di giustizia. E molto spesso l'una corrisponde all'altra.

In un equilibrato alternarsi di sfondi paesaggistici di una struggente bellezza senza tempo come la terra arida dove crescono imponenti gli ulivi "*ruvidi/alberi primitivi*" e la frescura delle onde tumultuose del mare che sa custodire sogni, speranze e delusioni subentrano di tanto in tanto insolite figure umane, le reiette di un mondo accattivito. Schiavi dello sfruttamento più becero di cui l'uomo stesso si macchia come la prostituzione, il caporalato, il commercio di esseri umani sono i protagonisti di una poetica che incanta e disillude. Da un'immobilità secolare ecco che infervora il vulcano che con i suoi zampilli e una lava rovente accende gli animi di chi le sorti intende cambiare perché spronato da spirito titanico e nobile.

Lo stile di Giovanna Iorio è contemporaneo seppur ci siano riferimenti alla letteratura classica e alla mitologia ma questi

elementi vengono usati dall'autrice in modo scaltro per scrivere di sentimenti sempre eterni. Sono strofe, quelle della Iorio, che fanno emergere frammenti di realtà umana, di rado conforto o consolazione. Più facilmente esorta ad un moto di ribellione facendo di questo la prospettiva universale dei giusti. L'abilità con la quale emergono elementi, parole e situazioni accattiva bonariamente il lettore che nell'asciuttezza dei versi, brevi e recisi come alberi, sa scorgere l'indignazione verso un'inaccettabile oppressione degli onesti.

Giungono *“Di sera le voci, sono preghiere, sospiri nel grano”*, si tratta di invocazioni che lasciano sospeso l'interlocutore tra il quotidiano e l'assoluto, due opposti generatori di una poesia che acceca, brucia, stordisce.

P. B.

Paola Bisconti è una giornalista e da diversi anni cura un blog su “Linkiesta”. È un'operatrice culturale che tra i vari eventi da lei organizzati ritaglia del tempo prezioso per vagabondare tra le strade periferiche dei paesi del Salento con uno zaino colmo di libri. Ha aderito al movimento culturale americano denominato “Little free Library” installando più di venti mini biblioteche nel territorio pugliese (e non solo). È mamma di due bambini che tra le tante cose apprese stanno imparando a vivere scevri da ogni condizionamento, pregiudizio o stereotipo. Rincorrono la libertà e lo fanno partendo dai libri.

## NOTE SULL'AUTRICE

---



Giovanna Iorio vive a Roma. Ha pubblicato diverse raccolte di poesie tra cui *In-Chiostro* (Delta 3, 2013); *Una Venere nel Tevere* (Cfr 2013); *La\crime\ndays* (Cfr, 2014) e le raccolte di haiku pubblicate con Edizioni Progetto Cultura *Al cappero piace soffrire* (prefazione Marco Simonelli 2013) e *Lucciole & Lanterne* (prefazione Luca Cenisi 2015). È presente in diverse antologie. Scrive racconti per *Storiebrevi.it* Feltrinelli e *Roma&Roma*. I suoi radiodrammi sono stati trasmessi nel programma *Il Cantiere*, Radio Rai 3 e *Radiolibriamoci* web. È redattrice di *Finzioni* e ha due blog *Amici di letture e di leggerezza* e il *Poetry Calendar* con “Le Storie invisibili”.

(...)

- 165 [Mito](#), Roberto Mosi [Poesia ], grafica di Enrico Guerrini  
166 [aqua mater](#), Michela Duce castellazzo [Romanzo breve]  
167 [Ellittiche gravità](#), Domenico Cara [Poesia]  
168 [Due minuti all'ombra](#), Davide Gariti [Poesia]  
169 [Canti della burocrazia](#), Gian Maria Turi [Poesia]  
170 [Nel mercurio fuggitivo - Calendario 2015](#), Aa. Vv. [Poesia e fotografia]  
171 [In-chiostro](#), Giovanna Iorio [Poesia e disegno]  
172 [Tre notti](#), Giovanni Baldaccini [Racconti]  
173 [Logos Spermatikos](#), Ester Monachino [Poesia]  
174 [La porta chiusa](#), Nicla Pandolfo [Romanzo]  
175 [Remote percezioni](#), Floriana Porta e Roberto Ghezzi [Poesia e pittura]  
176 [François Villon, poeta e martire](#), Gennaro Oliviero [Saggio breve]  
177 [Premio Il Giardino di Babuk – Proust en Italie](#), Aa. Vv. [Poesia e Narrativa]  
178 [La Tua Destra](#), Gian Piero Stefanoni [Poesia]  
179 [Scritti echi](#), Marco Furia [Poesia]  
180 [Firenze, foto grafie](#), Roberto Mosi [Poesia e fotografia]  
181 [Lustrante d'acqua](#), Rosaria Di Donato [Poesia]  
182 [cartoline intergalattiche](#), Roberto Maggiani [ Poesia]  
183 [Inequilibrio](#), Rossella Tempesta [Poesia]  
184 [In moto senza casco](#), R. Raieli, D. Cortese, S. Amorese [Poesia, disegno, audio-voce]  
185 [Adolescenza infinita](#), Rossella Cerniglia [Romanzo]  
186 [La pace è in fiamme](#), Aa. Vv. [Poesia] – A cura dell'Associazione Exosphere  
187 [Una cena al Ritz](#), Aa. Vv. [serata di svago e arti varie]

## AUTORIZZAZIONI

---

Questo libro elettronico (eBook) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it* ed è scaricabile e consultabile gratuitamente.

Pubblicato nel mese di agosto 2015 sui siti:

[www.ebook-larecherche.it](http://www.ebook-larecherche.it)

[www.larecherche.it](http://www.larecherche.it)

eBook n. 188

Collana a cura di Giuliano Brenna e Roberto Maggiani

Per contatti: [ebook@larecherche.it](mailto:ebook@larecherche.it)

[ Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: [www.ebook-larecherche.it](http://www.ebook-larecherche.it) ]

\*

L'autore, con la pubblicazione del presente eBook, dichiara implicitamente che i testi da lui proposti e qui pubblicati, sono di propria stesura e non violano in nessun modo le leggi sul diritto d'autore, e dà esplicito consenso alla pubblicazione dei propri testi, editi e/o inediti che siano, in esso contenuti, pertanto solleva *LaRecherche.it* e relativi redattori e/o curatori da ogni responsabilità riguardo diritti d'autore ed editoriali; se i testi fossero già editi da altro editore, l'autore dichiara, sotto la propria responsabilità, che i testi forniti e qui pubblicati, per scadenza avvenuta dei relativi contratti, sono esenti da diritti editoriali, o, nel caso di contratti ancora in corso, l'autore dichiara che l'editore, da lui stesso contattato, consente la libera e gratuita pubblicazione dei testi qui pubblicati.